

Rottamazione, ultimo atto

Recuperi per chi non paga

Audizione al Senato

Ruffini chiude a nuove riaperture dopo quella inserita nel Milleproroghe

Precompilata al restyling intanto gli invii fai da te sono saliti a 4,5 milioni

Marco Mobili
Giovanni Parente

ROMA

Ultimo atto per il recupero di chi non ha pagato le prime due rate della rottamazione quater. A confermare che dopo la nuova chance offerta dalla conversione del Milleproroghe non ci saranno altre aperture a chi non ha pagato è stato il direttore delle Entrate e di Entrate Riscossione Ernesto Maria Ruffini rispondendo alle domande dei senatori in audizione presso la commissione Finanze di Palazzo Madama. L'iter parlamentare del Milleproroghe ha riaperto, infatti, la possibilità di rientrare sul treno della rottamazione quater per chi non ha pagato le prime due rate in scadenza nel 2023 (c'era già stato un mini rinvio il 18 dicembre).

Bisognerà pagare entro il 15 marzo (ma comunque saranno tollerati i versamenti fino al 20 marzo). Ma non solo, perché anche la terza rata è rinviata al 15 marzo (per tutti e non solo per chi ha saltato le prime due, come si evince anche da un passaggio di una nota pubblicata sul sito di

agenzia delle Entrate Riscossione). Dopo di che, come ha precisato anche il direttore Ruffini ai senatori, scatteranno le azioni di recupero nei confronti di chi non ha pagato neanche in questa sorta di ultimo appello. Del resto, Ruffini è tornato a ricordare i numeri impietosi del sistema italiano della riscossione con 1.206,6 miliardi di euro di magazzino e la concreta possibilità di recuperarne appena l'8,4%, ossia un importo di 101,7 miliardi. Anche se su questo importo il presidente della commissione Finanze del Senato Massimo Garavaglia (Lega) ha invitato a concentrare gli sforzi sui 68 miliardi relativi ai ruoli del periodo 2016-2023 e a considerare l'eventuale recupero dei più vecchi come una «sopravvenienza attiva».

Ma la riscossione è l'ultimo step del rapporto tra fisco e contribuente. Ruffini ha sottolineato, visto che il contesto in cui è stato audito è l'atto d'indirizzo sulla politica fiscale del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti (si veda «Il Sole 24 Ore» del 3 gennaio), gli ulteriori passaggi in chiave di digitalizzazione e semplificazione. A partire dalla precompilata che da quest'anno proporrà diverse novità, a partire dalla chance per i contribuenti interessati di verificare nell'area riservata del sito delle Entrate - i dati già a disposizione dell'amministrazione finanziaria,

di accettarli, modificarli o integrarli. Solo a questo punto verranno assemblati per comporre il 730.

In termini storici Ruffini ha poi voluto ricordare che «dall'avvio del progetto della dichiarazione dei redditi precompilata, si è registrato un incremento costante delle dichiarazioni trasmesse direttamente dal cittadino, senza l'intervento degli intermediari, passando dai circa 1,4 milioni del 2015 ai 4,5 milioni del 2023». Un trend in aumento che se la maggior parte dei contribuenti italiani continua comunque a farsi assistere da un Caf o un professionista abilitato.

Il direttore delle Entrate ha poi rimarcato che «quand'anche gli oltre 23 milioni di dichiarazioni dei redditi precompilate dall'Agenzia venissero tutte integrate dai contribuenti» con l'inserimento di dati non preventivamente comunicati al Fisco, «questo comunque non metterebbe in discussione la bontà del sistema, perché i modelli precompilati vengono integrati soltanto per i dati mancanti». Ad esempio, ha precisato il direttore Ruffini, «se una farmacia non ha mandato uno scontrino, posso integrare» senza per questo dover rifare tutta la dichiarazione precompilata.

Oltre alla bontà dei dati utilizzati, il direttore ha fornito qualche evidenza numerica sulla qualità in sede di controllo. Secondo quanto affermato da Ruffini, solo il 4% degli atti complessivamente emessi dalle Entrate vengono poi impugnati in contenzioso davanti alle Corti di giustizia tributarie e la capacità di vittoria intesa in senso complessivo raggiunge oggi circa l'80% dei casi.



ERNESTO MARIA RUFFINI
Per il direttore delle Entrate solo l'8,4% dei crediti non riscossi è recuperabile